

La crisi dell'industria italiana colpisce altre regioni

Cinquemila posti perduti in un anno
Martedì sciopero in Umbria con Lama

Altri 1.500 posti messi in discussione alle acciaierie di Terni - Difficile situazione all'IBP-Perugia
La «superstangata» incide sul tessuto delle piccole industrie - Le proposte positive del sindacato

Dal nostro inviato

PERUGIA - «C'è in giro una grande tentazione di tornare indietro, rispetto allo sviluppo che avevamo prefigurato da cinque anni a questa parte; c'è la tentazione sempre più scoperta di dare un colpo al movimento operaio, e ci riscuotano se non mettiamo in campo tutte le nostre forze».

glieria. I segnali sono già rosi e vengono dal saldo passivo di cinquemila occupati in meno fino al 1980: quattromila in agricoltura, altrettanti nell'industria, cui fa da insufficiente contrappeso un aumento di 3000 posti nel terziario.

abbigliamento, grazie al mercato estero; ma la bocca di aria, concessa dalla svalutazione, permetterà appena qualche respiro; giusto quello consentito dall'inflazione galoppante, dal taglio del credito e dal costo del denaro che, si dice, inciderà per diverse centinaia di miliardi. Proprio qui sta il rischio di una nuova marginalizzazione: nella dequalificazione di produzioni strategiche che potrebbero ripiombare il tessuto economico umbro, nel ghetto delle produzioni tipiche, con una oggettiva nuova spinta al sommerso.

Ma l'obiettivo non è solo quello di lanciare un grido d'allarme per lo stato dell'economia di una regione — in bilico fra nord e sud — ma di sperando in qualche margine di manovra, di ottenere come favore da questo o quel ministro o sottosegretario. No. L'obiettivo è un altro: più ambizioso, forse; senz'altro più difficile, ma certamente possibile: quello cioè, di raccogliere energie ed idee da mettere in campo a sostegno di un «progetto per l'Umbria degli anni ottanta».

Uno sciopero diverso, allora, nel quale l'allarme precipitato per la crisi e l'analisi delle sue cause si innestano alla proposta positiva da elaborare per il futuro. Una linea d'attacco per rivendicare una politica economica nuova, e non per difendere soltanto qualcosa che si sta perdendo. E' questo che si vuol rendere chiaro ai lavoratori, alla gente dell'Umbria. Ed ecco allora le proposte in positivo contenute in una piattaforma che va ben al di là dell'appuntamento di martedì per farsi impalcatura della politica sindacale dei prossimi mesi: una politica su cui si intende puntare ad una verifica, plurimetrica e concreta, padronato pubblico e privato e governo.

Più care Fiat e Lancia. Critiche di Andreatta
(E forse giovedì la benzina va a 900 lire)

ROMA - Fiat e Lancia hanno aumentato del 3,8% e del 2,5% rispettivamente, il listino prezzi. Il governo, inoltre, ha convocato per giovedì la Commissione centrale prezzi per aumentare i prodotti petroliferi. La benzina dovrebbe arrivare a 900 lire nonostante le riduzioni del prezzo all'origine.

nione — definita «informale» — dei ministri finanziari della Cee, hanno tenuto una breve conferenza stampa. Quindici o venti imprese — ha detto Andreatta — hanno avuto la «malaurata» idea di scegliere questo momento per aumentare i listini. Quindi ha aggiunto: «Sembra quasi una manovra, e ciò è grave perché si rompono i tempi di lavorazione dei salari reali, ha poi detto Andreatta, ed ha parlato di un coordinamento, anche tramite direttive comunitarie, dei meccanismi di aumento salariale.

lineato le preoccupazioni dell'autorità monetaria per le «reazioni disinnescate» in materia di prezzi, e ha ribadito che la modifica della parità centrale della lira all'interno dello SME non va presentata come una svalutazione secca di pari importo.

Gran Bretagna e Lussemburgo stanno studiando misure di riduzione dei salari reali, ha poi detto Andreatta, ed ha parlato di un coordinamento, anche tramite direttive comunitarie, dei meccanismi di aumento salariale.

Renzo Cassigoli

E' nell'elettronica il futuro Zanussi
ma senza fatti nuovi c'è da temere

Il gruppo (33 fabbriche, 33.000 occupati) è in un momento cruciale - Oggi Gerardo Chiaromonte conclude la conferenza di produzione organizzata dal PCI

Dal nostro inviato

PORDENONE - Sotto lo smalto di una lucente situazione finanziaria, da tutti riconosciuta e dall'azienda celebrata, il segno che, dal punto di vista produttivo, qualcosa non va. La Zanussi, infatti, che è la massima industria europea nel campo degli elettrodomestici, ma produce anche elettronica civile, impianti per collettività, casa e climatizzazione, componenti, con 33 mila dipendenti, un fatturato di oltre 1.200 miliardi nel 1980, 33 stabilimenti in otto regioni e in quindici province, più la Ibsel in Spagna, 5 mila aziende fornitrici, una gamma di prodotti che va dalla lavatrice al TV color allo schermo per terminale, dall'apparecchiatura per refrigerazione ai prefabbricati ai cicli di impianti per le mense aziendali, la Zanussi, appunto, questo gruppo enorme ma quasi appartato sulla mappa industriale italiana, vive un momento assai delicato.

occupazione. Un calo di circa il 5 per cento del fatturato sui mercati esteri, una mole di investimenti piuttosto bassa per il quinquennio '81-'85: qualcosa come 340 miliardi di lire contro una ipotesi di fatturato, ovviamente per lo stesso periodo, certamente non inferiore agli ottomila miliardi.

Il ragionamento del PCI — organizzatore nella conferenza nazionale del gruppo aperta ieri dalla relazione del segretario provinciale di Pordenone, Isaia Gasparotto, arricchita di interventi di operai, tecnici e di esponenti sindacali, da rappresentanti dell'Associazione industriale e che sarà conclusa stamane da Gerardo Chiaromonte — pariva un po' da qui: una fotografia, che ritrae accanto ad un'innegabile salute finanziaria che è soprattutto merito di abilità manageriali, segnali che autorizzano, in assenza di provvedimenti opportuni, timori per il futuro.

La concorrenza, oggi, proviene da due parti: dai paesi più avanzati di noi, dove i governi sono intervenuti energeticamente per rilanciare le imprese, e da quelli industrialmente meno evoluti, in particolare l'area del Corno. In cui oggi si producono elettrodomestici (specie frigoriferi) che tecnologicamente non sono granché ma in compenso costano poco.

L'occupazione, con la modifica dell'organizzazione del lavoro a cominciare dalla catena di montaggio».

Le proposte centrali sono, come si vede: un impegno maggiore nel settore elettronico; riqualificazione della produzione «tradizionale». Certo occorrerebbe un quadro di riferimento generale (cosa di cui dispongono altri Paesi) che all'Italia manca, mancandole un coordinamento dell'economia vera. Non è propaganda, si badi, e vogliamo illustrare questa affermazione con un confronto eloquente: in Giappone il primo piano di settore per l'elettronica venne redatto nel 1952. Il primo documento italiano di questo tipo porta la data 1978.

Per i voli un'altra settimana di disagi

Domani e martedì traffico aereo ridotto

ROMA - La settimana che si apre domani si annuncia difficile nel settore dei servizi, per l'accavallarsi di alcune grandi vertenze nazionali e di piccole agitazioni settoriali sostenute dai sindacati autonomi.

Scioperano domani per l'intera giornata gli assistenti di volo autonomi dell'ANPAV; Alitalia e Ati prevedono di mantenere inalterato il calendario dei voli, ad eccezione di questi, che saranno annullati: AZ 420/481 Roma-Atene-Roma; AZ 366/67 Roma-Madrid-Roma; AZ 548/549 Roma-Mosca-Roma; AZ 416/449 Roma - Milano - Dusseldorf - Milano; AZ 370/371 Roma-Amsterdam-Roma; AZ 442/443 Roma - Stoccolma - Roma; AZ 406/409 Roma-Ginevra-Roma; AZ 402/403 Roma-Zurigo-Roma; AZ 150/159 Roma-Milano-

Quale sbocco all'unità sulle tesi della CGIL?

Iniziativa Pdup con Magri e Trentin

ROMA - Quale sbocco dare all'accordo unitario che ha portato nell'ultimo Consiglio generale della CGIL all'approvazione delle tesi congressuali? L'interrogativo è stato posto con franchezza in un convegno promosso dal Pdup sulla novità delle scelte congressuali della maggiore confederazione sindacale. La capacità di guardare senza remore dentro alla crisi del sindacato — ha detto Carlo Parretti, della CGIL nazionale, nella relazione — dà la possibilità al sindacato di misurarsi sul terreno dell'alternativa all'attuale sistema di potere, su quello delle forme nuove del lavoro, dell'organizzazione in fabbrica.

della sinistra politica che supera lo stallo di equilibri cristallizzati e di collocazioni contrapposte. Il rischio, però, è che all'interno della CGIL si dia «tutto per scontato» che si attenda il congresso «per consacrare elaborazioni anche coraggiose, per poi proseguire come se niente fosse».

sindacale» ma giocherà il suo ruolo sul terreno della democrazia sindacale. Gastone Scilavi, della «terza componente», è sembrato avanzare una proposta formale: un «nuovo patto unitario» la CGIL che permetta «spazi effettivi di gestione e di agibilità politica».

Insegnamenti per tutti dall'accordo all'Alfa Sud

Dell'accordo ALFA la stampa si è occupata quasi esclusivamente in occasione del «lunedì nero» di Pomigliano e non lo ha fatto certo per illustrarne i contenuti ma per svolgere l'ennesima esercitazione letterario - sociologica sul fiorente napoletano. Eppure quell'accordo — ora approvato anche dai lavoratori dell'Alfa Sud — segna una svolta profonda nel panorama delle relazioni industriali in Italia e apre una via d'uscita dalla crisi delle imprese diverse ed alternative rispetto a quella imboccata dalla FIAT e tentata dalla Montedison.

Le industrie non si risanano senza o contro i lavoratori e il sindacato

La conclusione positiva della vertenza Alfa consente a tutti, così almeno ci pare, di ragionare in modo meno unilaterale sulla crisi delle imprese e sulle vie che è necessario imboccare per superarla. Questa crisi c'è ed è un dato reale dal quale nessuno può prescindere, neppure chi, come i lavoratori, non ne porta una diretta responsabilità. Essa ha molteplici motivazioni ma una ci pare preminente ed è il grave ritardo con il quale si avviano quei processi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo che sono indispensabili se si vuole evitare il declinamento della nostra industria e la sua lenta ma inesorabile emarginazione

nella nuova divisione internazionale del lavoro. Questi processi hanno incontrato e incontrano tutt'ora tre ostacoli fondamentali. Il primo è rappresentato dalla pigrizia dei gruppi dirigenti delle imprese. Troppo spesso questi gruppi (è il caso della FIAT) anziché impegnarsi in una coraggiosa politica di ricerca e di innovazione tecnologica dei prodotti e dei processi produttivi hanno preferito giocare la carta della svalutazione. Lo stesso problema, che pure esiste ma che sprema di più è il risultato della combinazione di molteplici fattori, è stato banalizzato e ridotto quasi esclusivamente alla «sola prestazione fisica» del lavoratore.

Ma in questo modo il sindacato ha conquistato a tutti i lavoratori un terreno nuovo e di avanzato di iniziativa e di confronto. I cambiamenti ci saranno: ma a gestirli saranno gli stessi lavoratori. La ristrutturazione si farà ma non contro il sindacato bensì potenziando il suo potere contrattuale e di controllo nella fabbrica, a partire dai «gruppi di produzione».

I ritardi voluti da Forlani

Il risultato di questa linea di condotta miopia e priva di respiro è stato il ritardo nell'avviare la ristrutturazione industriale: ritardo che ha già comportato una consistente perdita di competitività nei confronti delle imprese straniere concorrenti della crisi e se, attraverso il sindacato, si associa allo sforzo produttivo necessario per superarla.

Ma vi è anche un terzo possibile ostacolo all'avvio di queste trasformazioni ed esso sta in un certo «conservatorismo» del sindacato. E' certamente più facile limitarsi a negare la necessità di una ristrutturazione industriale che non rivendicarla ponendosi l'obiettivo ambizioso di contribuire a governarla. In questo secondo caso i bisogni «sapere rivedere con coraggio le strategie rivendicative ed organizzative; bisogna affrontare di petto i problemi spinosi come quelli della produttività, della professionalità e della mobilità; bisogna modificare davvero la struttura del salario e il regime degli orari e ricercare un rapporto nuovo e po-

G. F. Borghini

BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
BILANCIO 1980
Il Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Bologna e Ravenna, presieduto dal Prof. Renzo Predi, nella seduta del 26 marzo 1981 ha approvato il Bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1980.
Si riportano di seguito alcuni risultati della gestione:
● depositi della clientela 1.183 miliardi + 14%
● impieghi economici a clientela 611 miliardi + 31%
● mutui a privati e ad enti + 35%
● negoziazione titoli per clientela + 150%
● fatturato Magazzini Generali + 50%
● patrimonio 66 miliardi + 25%
Utile netto:
L. 2.784.790.000 di cui L. 1.982.395.000 a Riserve Patrimoniali e L. 802.395.000 per beneficenza ed opere di pubblica utilità